

COMUNE DI RAVENNA
Assessorato alla Cultura
Teatri Comunali



ASSOCIAZIONE MUSICALE
Angelo Mariani

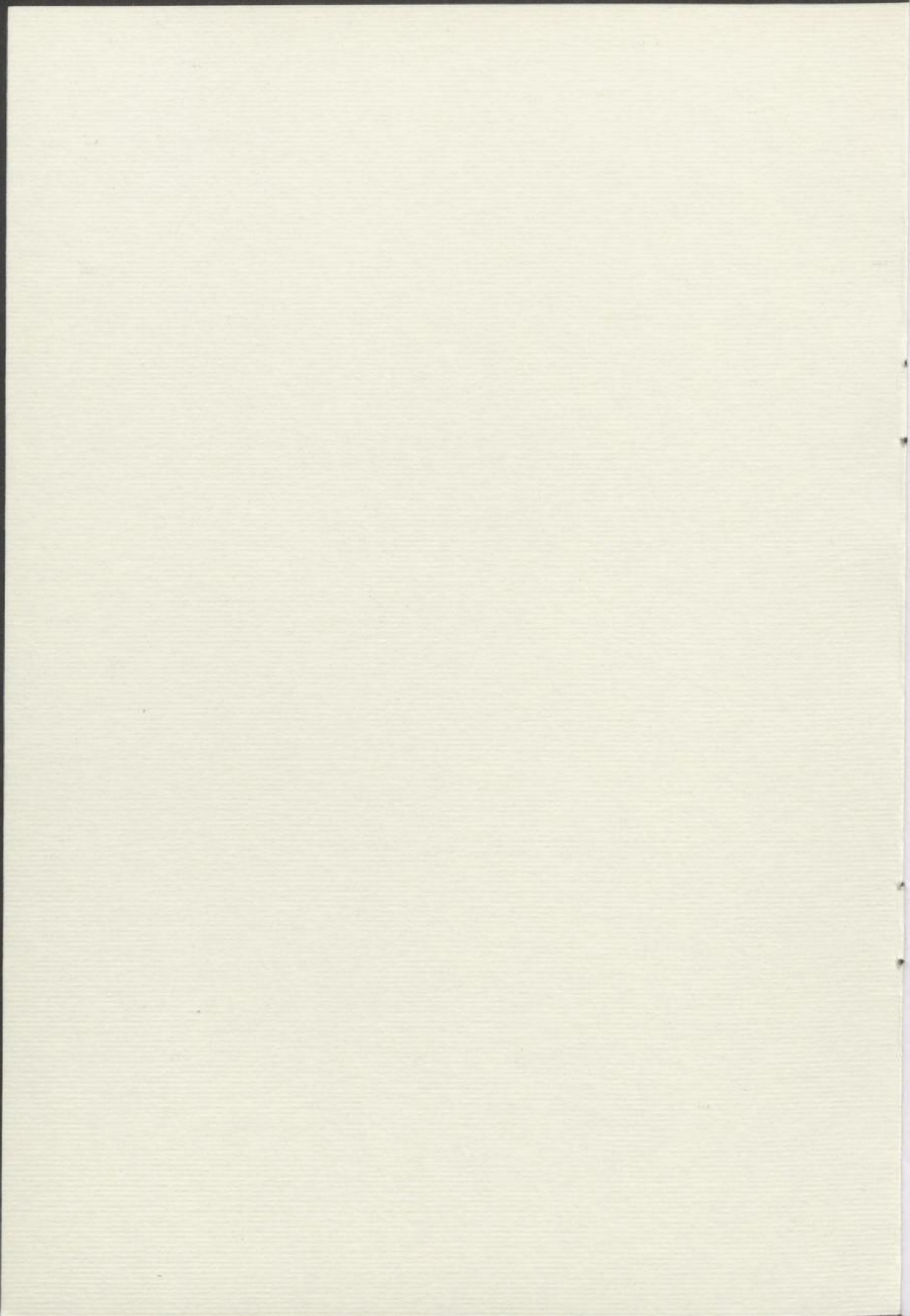
Ravenna Musica 1998

Teatro Alighieri

Venerdì 20 marzo 1998
ore 20,45



*Fondazione
Cassa di Risparmio
di Ravenna*



VENERDÌ 20 MARZO 1998 - ore 20.45

Con queste parole il viaggio si svolge in un'atmosfera di mistero e di fascino. Beethoven è stato un repubblicano fiero e un uomo profondamente colto che ha saputo unire la genialità romantica (armonia in do minore), con una linea verso gli ideali umanitari e caritatevoli di vivere che vedeva schierare, pacifico e disarmato, nel mondo intero, al margine della vita quotidiana, sono i due aspetti di un'opera che si nutre di tutto ciò che è umano, di tutte le virtù e di tutte le passioni del popolo. Anche una volta ancora con la natura e il suo corso, e diventa un'immagine che rappresenta il ciclo della vita e della morte. Il suo stile è un'evoluzione del classicismo e un'apertura verso il romanticismo. La sua musica è un'opera di grande bellezza e di grande forza. Ogni nota, sul suo piano, è un'opera d'arte e di genialità. In questo lavoro, il compositore ha saputo unire la genialità romantica e il classicismo. Beethoven è un uomo che ha saputo unire la genialità romantica e il classicismo. Il suo stile è un'evoluzione del classicismo e un'apertura verso il romanticismo. La sua musica è un'opera di grande bellezza e di grande forza. Ogni nota, sul suo piano, è un'opera d'arte e di genialità. In questo lavoro, il compositore ha saputo unire la genialità romantica e il classicismo. Beethoven è un uomo che ha saputo unire la genialità romantica e il classicismo. Il suo stile è un'evoluzione del classicismo e un'apertura verso il romanticismo. La sua musica è un'opera di grande bellezza e di grande forza. Ogni nota, sul suo piano, è un'opera d'arte e di genialità. In questo lavoro, il compositore ha saputo unire la genialità romantica e il classicismo.

DRESDNER PHILHARMONIE
direttore Claus Peter Flor

Il primo tempo "Allegro" è un'opera di grande bellezza e di grande forza. Ogni nota, sul suo piano, è un'opera d'arte e di genialità. In questo lavoro, il compositore ha saputo unire la genialità romantica e il classicismo. Beethoven è un uomo che ha saputo unire la genialità romantica e il classicismo. Il suo stile è un'evoluzione del classicismo e un'apertura verso il romanticismo. La sua musica è un'opera di grande bellezza e di grande forza. Ogni nota, sul suo piano, è un'opera d'arte e di genialità. In questo lavoro, il compositore ha saputo unire la genialità romantica e il classicismo. Beethoven è un uomo che ha saputo unire la genialità romantica e il classicismo. Il suo stile è un'evoluzione del classicismo e un'apertura verso il romanticismo. La sua musica è un'opera di grande bellezza e di grande forza. Ogni nota, sul suo piano, è un'opera d'arte e di genialità. In questo lavoro, il compositore ha saputo unire la genialità romantica e il classicismo. Beethoven è un uomo che ha saputo unire la genialità romantica e il classicismo. Il suo stile è un'evoluzione del classicismo e un'apertura verso il romanticismo. La sua musica è un'opera di grande bellezza e di grande forza. Ogni nota, sul suo piano, è un'opera d'arte e di genialità. In questo lavoro, il compositore ha saputo unire la genialità romantica e il classicismo. Beethoven è un uomo che ha saputo unire la genialità romantica e il classicismo. Il suo stile è un'evoluzione del classicismo e un'apertura verso il romanticismo. La sua musica è un'opera di grande bellezza e di grande forza. Ogni nota, sul suo piano, è un'opera d'arte e di genialità. In questo lavoro, il compositore ha saputo unire la genialità romantica e il classicismo.



LUDWIG VAN BEETHOVEN
(1770 - 1827)

Sinfonia n. 6 in fa maggiore op. 68
"Pastorale"

Allegro ma non troppo
(Risveglio di sensazioni serene all'arri-
vo in campagna)
Andante molto mosso
(Scena presso il ruscello)
Allegro
(Allegra riunione di contadini)
Allegro
(Temporale, tempesta)
Allegretto. Canto pastorale
(Sentimenti di gioia e di gratitudine
dopo la tempesta)

Intervallo

Sinfonia n. 5 in do minore op. 67

Allegro con brio
Andante con moto
Allegro
Allegro

Sinfonia VI "Pastorale"

Con queste parole R. Wagner, ne "L'opera d'arte dell'avvenire" descrisse la sinfonia Pastorale: "Beethoven evitò con rispettoso timore di buttarsi nuovamente nel mare di quella implacabile e illimitata nostalgia (sinfonia in do minore). Egli volse i passi verso gli uomini sereni e contenti di vivere che vedeva scherzare, giocare e danzare sui freschi prati, al margine della selva olezzante, sotto il cielo assolato. Là all'ombra degli alberi, al fruscio delle fronde, al familiare mormorio del ruscello strinse una beata alleanza con la natura; là si sentì uomo, e davanti all'onnipotenza dei fenomeni dolci e lieti ritirò le sue nostalgie in fondo al cuore. Ed era così grato a quei fenomeni che alle singole parti dell'opera musicale creata in quell'agitazione impose un titolo, togliendolo fedelmente e con onesta umiltà dalle visioni che avevano fatto nascere quella musica: e chiamò l'opera *Memorie della vita agreste...*". L'opera è la sesta sinfonia Pastorale.

Ogni anno, sul finire della primavera, Beethoven si trasferiva a Heiligenstadt, lo stesso luogo in cui aveva scritto il Testamento. Per tutto l'anno egli attendeva con impazienza di poter immergersi in quella natura che amava e venerava in quanto espressione della potenza divina. Beethoven condivideva, infatti, la concezione panteistica espressa nel *Faust* secondo la quale l'Onnipotente si trova non fuori dal mondo, ma costituisce il mondo stesso. "Dio mio" scriverà in un taccuino "quale magnificenza in questa regione silvestre! Sulle alture regna la pace, la pace per servire Lui!". Natura ed amore per il divino si incontrano nelle pagine composte nel 1808 durante il suo consueto soggiorno in campagna, dove egli si sentiva in simbiosi con il Tutto. Qui anche la malattia, la disperata solitudine, dovevano allontanarsi lasciandolo riposare nella quiete agreste. Nella sinfonia Pastorale Beethoven ha saputo ricreare la natura in un paesaggio sonoro di squisita raffinatezza. Egli non solo ha voluto riprodurre i propri sentimenti, bensì ha inserito gli "elementi esterni" che incontrava durante le sue passeggiate. Seduto con le spalle appoggiate ad un tronco di olmo, egli scrisse la scena del ruscello, "mentre là in alto i rigogoli e tutto intorno le quaglie, gli usignoli, e i cuculi contribuivano alla composizione".

Il primo tempo "*Allegro ma non troppo*", recante l'intestazione "Il destarsi di sensazioni serene all'arrivo in campagna", introduce un canto popolare di Boemia o, secondo il Canteloube, della regione francese d'Alvernia. Il tono bucolico è chiaro fin dalle prime battute, così come il carattere dell'opera: sereno e gioviale. Lungo la sua passeggiata sonora, Beethoven giunge ad un rivolo: inizia il secondo movimento "*Andante molto mosso*", ovvero "La scena presso il ruscello".

"Senza essere per nulla imitativa" osserva il Colombani "questa musica ci porta realmente col pensiero alla grandiosità degli spettacoli offerti dalla natura". Al gorgoglio dell'acqua, Beethoven unisce altri elementi naturali: il canto degli uccelli, lo stormire delle fronde. I musicisti devono anche imitare l'usignolo (trilli del flauto), la quaglia (oboe) e il cuculo (clarinetto).

Il terzo tempo "*Allegro*" rappresenta un "Allegro convegno della gente di campagna". Una volta terminati i lavori nei campi, i villani si radunano per festeggiare la fine della giornata. E sono balli e sono giochi, alcuni di loro si improvvisano musicisti, musicisti senz'arte, infatti, quando i violini accennano un banale accompagnamento di valzer, il povero oboista non riesce ad attaccare in tempo, sfasando tutti gli accenti ritmici. Ma ciò non importa, poiché sono maggiori la voglia di sgambettare e di liberare le energie del corpo. Questo pasticcio musicale esplose poi in una polka dal ritmo serrato. Siamo al culmine della festa. L'orizzonte, però, comincia ad oscurarsi. Nubi gravide d'acqua avanzano, mentre piccoli mulinelli di vento dalla terra salgono al cielo. E' "La tempesta", quarto movimento in tempo "*Allegro*". Il vento aumenta e spinge le pesanti nuvole a divorare il sereno. Tuoni e lampi si susseguono ravvicinati e sulla terra è un fuggi-fuggi di uomini e animali. Non c'è elemento naturale che non sia impegnato nell'attaccare o nel difendersi. Il culmine della tempesta richiama tutti gli strumenti orchestrali in un lungo *fortissimo*. In esso le energie si scaricano, gli elementi si placano, il vento riprende le nubi e le porta a riposare lontano. Nello sfaldarsi del cielo, timidi raggi di sole fanno capolino e colpiscono qua e là la terra, dorandola. La natura tutta pare, a questo punto, raccogliersi in preghiera ringraziando Dio che dispone le cose secondo Giustizia. A questa si uniscono i villani con il loro "Canto di pastori. Sentimento di letizia e gratitudine dopo l'uragano". E' il quinto ed ultimo movimento ("*Allegretto*"), pagina di toccante bellezza e soavità.

Elena Zauli

Sinfonia V in do minore

La Quinta sinfonia è una delle più amate e conosciute composizioni orchestrali di Beethoven. Essa appartiene alle tre sinfonie (III, V e IX) che hanno segnato una pietra miliare del suo percorso creativo ed artistico.

I primi abbozzi musicali di questa composizione risalgono all'anno 1800. La sua realizzazione fu travagliata. Beethoven annotò su quei taccuini che soleva portar seco per registrare ogni ispirazione, i primi spunti tematici della Quinta alternandoli con alcuni frammenti di altre composizioni. Nel 1804 tentò per due volte, ma senza risultati, di scrivere la sinfonia di do minore. Durante il 1806 non mise mano alla sua composizione, che, finalmente, trovò felice realizzazione negli anni 1807-1808. Viene spontaneo chiedersi il motivo di tanta indecisione nella scrittura di questa sinfonia. Mirava, forse, egli alla realizzazione perfetta di quel tema musicale così particolare e così ossessionante? Forse egli cercava di mettere in musica quel senso di isolamento del quale la sua sordità era causa prima? O forse, proprio per causa della sua malattia, non riusciva a continuare una composizione di tale complessità?

Quale che sia la risposta a queste domande viene spontaneo collegare la Quinta sinfonia al testamento che Beethoven scrisse nel 1802 a Heiligenstadt, un piccolo villaggio nei dintorni di Vienna, dove egli sovente si rifugiava nei mesi estivi, che recita:

"Nato con un carattere ardente e vivace, incline ai divertimenti della vita di società, ho dovuto ben presto appartarmi, vivere lontano dalla gente, in solitudine. E se talvolta ho tentato di superare tutto ciò sono stato duramente respinto verso la triste realtà della mia malattia... .devo vivere in esilio... . Questi fatti mi hanno spinto alla soglia della disperazione e c'è mancato poco che mettessi fine ai miei giorni. L'Arte, solo essa, mi ha trattenuto. Mi sembrava impossibile lasciare questo mondo prima di aver compiuto tutto ciò a cui mi sentivo destinato, e così ho prolungato questa misera vita".

Dopo aver conosciuto la disperazione Beethoven impara ad accettare umilmente la propria sorte facendosi guidare dalla sua vocazione a comporre. E' nella musica che egli esprime il proprio travaglio e la Quinta sinfonia è forse la composizione che meglio rappresenta il percorso interiore del Maestro. Infatti la drammaticità del primo tempo "*Allegro con brio*" si dissolve progressivamente nei tempi successivi della composizione per concludersi in un finale dal carattere maestoso e trionfale. Insigni commentatori hanno sintetizzato la Quinta nel motto "Per aspera ad astra": attraverso le difficoltà fino alle stelle.

Un tale Schindler, contemporaneo di Beethoven, ricorda che il Maestro commentò le prime cinque battute della sinfonia in do minore con le seguenti parole (tra l'altro già utilizzate per l'Appassionata): "Così il destino bussava alla porta". Tale frase allusiva sembra risultare riferibile a quel tema costituito da tre note di breve durata ed una lunga. E' stupefacente come questo tema, essenzialmente ritmico, contenga in sé la propria legge di formazione e di sviluppo tanto da costituire il muro portante dell'intera composizione. Nel primo tempo il tema passa furiosamente da un timbro orchestrale all'altro, come se gli strumenti impersonassero le forze della natura e rappresentassero il loro titanico scontrarsi. La furia del primo tempo si placa nel secondo movimento "*Andante con moto*". Ci troviamo davanti alla quiete dopo la tempesta. Il "tema del destino" torna, annunciato dai corni nel terzo tempo "*Allegro*". In queste pagine si trova un singolare passaggio fugato dei contrabbassi (che molto raramente vengono utilizzati per l'annuncio di un tema) seguito da viole, fagotti e violini che, con aria di mistero, ci portano al quarto movimento "*Allegro*". Quale potenza sonora nel tema finale! Ogni dolore pare vinto, subordinato all'uomo che più non teme il destino, ma lo accetta. A questo punto le tenebre nulla possono davanti a colui che accoglie il bene e il male alla stessa stregua. E' il canto del trionfo sulle avversità: *per aspera ad astra!*

CLAUS PETER FLOR

direttore

Nato a Lipsia nel 1953, Claus Peter Flor ha iniziato gli studi musicali suonando il clarinetto e il violino, per iniziare poi lo studio della direzione d'orchestra a Weimar, a Lipsia con Rolf Reuter, e successivamente con Rafael Kubelik e Kurt Sanderling.

Premiato dal Ministro della Cultura nel 1979 ha poi vinto prestigiosi premi in Polonia e Danimarca. È stato General Music Director della Berliner Sinfonie Orchester, ha diretto la Leipzig Gewandhaus Orchestra e la Dresden Staatskapelle. Dal 1991 al 1994 è stato Direttore Ospite principale della Philharmonia di Londra e della Tonhalle Orchestra di Zurigo.

È stato inoltre più volte invitato a dirigere i Berliner Philharmoniker, Munich Philharmonic, Bamberg Symphony, le Orchestre della Radio di Monaco di Baviera, Amburgo, Lipsia, Colonia e Berlino. Inoltre la Sinfonica di Vienna, Orchestre de Paris, National de France, Royal Concertgebouw e Rotterdam Philharmonic, London Symphony, Royal Philharmonic, NHK Symphony di Tokyo.

Negli Stati Uniti ha diretto le principali orchestre di Los Angeles, Boston, Saint Louis, Dallas, Philadelphia, Montreal, San Francisco, New York. Nel teatro d'opera ha diretto alla Deutsche Oper e alla Staatsoper di Berlino, alla Bayerische Staatsoper di Monaco e alla Semper Oper di Dresda, alla Staatsoper di Amburgo e all'Opera di Colonia.

Con le principali orchestre ha anche effettuato numerose incisioni per le principali case di produzioni discografiche.

DRESDNER PHILHARMONIE

Con i suoi settanta concerti l'anno nella città di Dresda la Dresdner Philharmonie caratterizza in maniera determinante la vita culturale della sua città. L'Orchestra si esibisce abitualmente nella grandissima festival hall del Dresdner Kulturpalast ad Altmarkt, nel cuore della città. Questi concerti attirano migliaia di abitanti di Dresda e di turisti che affollano numerosi questa metropoli, soprannominata la "Firenze sul fiume Elba". Il direttore principale della Dresdner Philharmonie è Michel Plasson, suoi principali direttori ospiti sono Juri Temirkanov e Kurt Masur. Ad essi si alternano altri direttori ospiti e solisti. La Dresdner Philharmonie ha effettuato anche numerose tournée in Giappone, Israele, Sud America e USA.

L'origine di questa prestigiosa Orchestra tedesca risale al 1870; si chiamava allora Gewerbehausorchester, divenuta poi Dresdner Philharmonie nel 1915. Fu diretta da Brahms, Ciaikovski, Dvorak e Strauss, e poi da Hans von Bülow, da Anton Rubinstein, Bruno Walter, Fritz Busch, Arthur Nikisch, Hermann Scherchen, Erich Kleiber, Willem Mengelberg.

In tempi più recenti direttori principali dell'orchestra sono stati tra gli altri, Paul van Kempen, Carl Schuricht, Heinz Bongartz, Kurt Masur, Günther Herbig, Herbert Kegel, Joerge-Peter Weigle, e dal 1994 Michel Plasson, con i quali sono stati incisi numerosi CD.

La Filarmonica di Dresda è stata anche diretta in concerti e tournée da Otto Klemperer, Seiji Ozawa, Klaus Tennstedt, con celebri solisti come Emil Gilels, Wilhelm Kempff, Gidon Kremer, Ruggiero Ricci, Henryk Szeryng, Pierre Fournier, Mstislav Rostropovich, Aurèle Nicolet, Maurice André, Bruno Leonardo Gelber, Rudolf Buchbinder, Heinrich Schiff, Mischa Maisky, Christian Zacharias.

CLAUS PETER FLOR

direttore

concerto di V sinfonica

Il concerto di V sinfonica di Verdi è un'opera monumentale, che rappresenta il culmine della grandiosa tradizione del melodramma romantico. La sua scrittura è di una ricchezza e di una varietà di colori timbrici che non ha uguali. In questo concerto, la Dresdner Philharmonie e la Frankfurter Singakademie, dirette da Paolo Olmi, offrono al pubblico un'interpretazione di grande equilibrio e di alta qualità sonora. La direzione di Claus Peter Flor è caratterizzata da una padronanza e da una chiarezza di intenti che consentono di apprezzare appieno la grandiosità e la bellezza di questa opera.

PROSSIMO CONCERTO

Domenica 22 marzo 1998 - ore 20.45

Teatro Alighieri

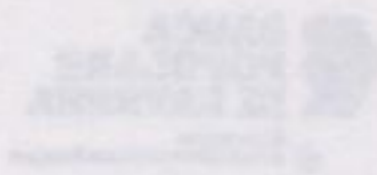
DRESDNER PHILHARMONIE FRANKFURTER SINGAKADEMIE

direttore **PAOLO OLMI**

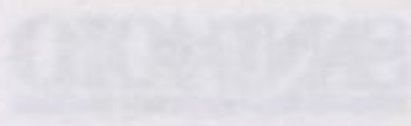
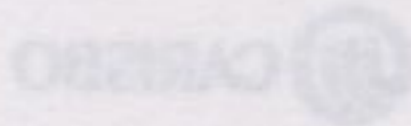
solisti **Maria Dragoni, Elisabetta Fiorillo,
Giuseppe Giacomini, Roberto Scandiuzzi**

Messa di Requiem di Verdi

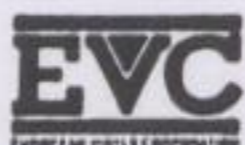
Si ringraziano



**FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO DI RAVENNA**



Si ringraziano



Fondazione
del Monte
DI BOLOGNA E RAVENNA



